Pensiero mariano

Lo sguardo di Maria, salute degli infermi

Raccontò santa Bernadette che a una delle ultime apparizioni di Lourdes, quando lei arrivò alla grotta, la bella Signora era già là e guardava la grande folla che si era radunata con lo sguardo dolce e affettuoso di una tenera madre.

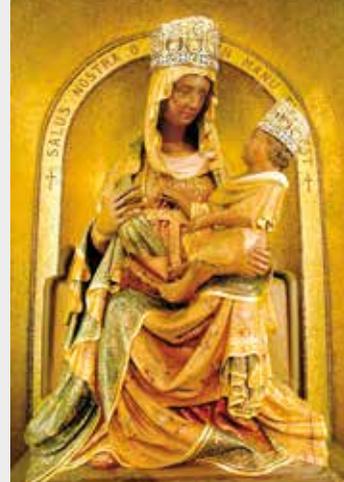
Da quel 1858, il flusso verso Lourdes non si è più fermato. Milioni di persone, sane e malate, sono andate e continuano ad andare in pellegrinaggio alla grotta dell'Immacolata.

Tutti per «incontrare» la Vergine santa. Molti malati con la speranza d'essere guariti – sono migliaia le testimonianze di guarigioni, parecchie decine riconosciute ufficialmente –, e tutti, credo, per pregare e per sentire interiormente la vicinanza materna di Maria.

«Abbiamo bisogno del suo sguardo di tenerezza, del suo sguardo materno che ci conosce meglio di chiunque altro, del suo sguardo pieno di compassione e di cura. Maria, oggi vogliamo dirti: Madre, donaci il tuo sguardo! Il tuo sguardo ci porta a Dio, il tuo sguardo è un dono del Padre buono, che ci attende a ogni svolta del nostro cammino, è un dono di Gesù Cristo in croce, che carica su di sé le nostre sofferenze, le nostre fatiche, il nostro peccato. [...] Lo sguardo della Madonna ci aiuta a guardarci tra noi in modo fraterno. Guardiamoci in modo più fraterno! Maria c'insegna ad avere quello sguardo che cerca di accogliere, di accompagnare, di proteggere» (*Omelia* di papa Francesco a Cagliari, 22.9.2013).

Salute degli infermi. Considerando il costante e grandissimo afflusso di malati a Lourdes, papa Giovanni Paolo II ha scelto il giorno 11 febbraio (data della prima apparizione, 1858) per celebrare un'annuale Giornata mondiale del malato (dal 1993). La santa vergine Maria, infatti, è invocata anche come «Salute degli infermi». Lei è stata partecipe in modo singolare del mistero del dolore, accanto a Gesù nella sua passione e nella sua morte, e ora risplende per tutti quale segno di salvezza e di speranza. A coloro che guardano a lei, in primo luogo ai sofferenti, si presenta come modello di perfetta adesione alla volontà del Padre e di piena conformità a Cristo, che, nel suo immenso amore per noi, ha portato le nostre debolezze e si è caricato dei nostri dolori (cf. «Prefazio» della messa della beata vergine Maria salute degli infermi).

Ricorrere all'intercessione di Maria salute degli infermi significa anche fare memoria del momento conclusivo della storia della salvezza, quando ogni sofferenza sarà eliminata e saremo con Cristo, con Maria e con tutti i santi nella festa senza fine del cielo. ●

Gabriele Castelli

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Alessia Urdan, Silvano Moro, Remigio Battel

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it

santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: suggestivo tramonto invernale a Castelmonte (2.11.2011).

Foto: A. Fregona 1, 8, 17, 23, 35, 36, 37, 40; Internet 7, 10, 12, 13, 14-15, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26.

Messaggio del Consiglio permanente della CEI per la 40ª Giornata nazionale per la vita (4.2.2018)

Il vangelo della vita, gioia per il mondo

«L'amore dà sempre vita»: quest'affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell'*Amoris laetitia*, ci introduce nella celebrazione della Giornata della vita 2018, incentrata sul tema «Il vangelo della vita, gioia per il mondo». Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la parola di Dio, consegnata a noi nelle sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia. La gioia che il vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.

Formati dall'Amore

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: «Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,24). La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano «formare» dall'amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10). Ancora, è l'esito di un'esistenza «cristica», abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell'Apostolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo di Gesù sono i poli di un'esistenza che diviene vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13).

Il lessico nuovo della relazione

I segni di una cultura chiusa all'incontro, avverte il santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità.

Egli ricorda che solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia; una comunità che sa farsi «samaritana» chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11).

Di questa vita il mondo d'oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno, per cui si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione.

Punto iniziale per testimoniare il vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità, né illusorie autoreferenzialità.

Il credente, divenuto discepolo del Regno, mentre impara a confrontarsi continuamente con le asprezze della storia, si interroga e cerca risposte di verità. In questo cammino di ricerca sperimenta che stare con il Maestro, rimanere con lui (cf. Mc 3,14; Gv 1,39) lo conduce a gestire la realtà e a viverla bene, in modo sapiente, contando su una concezione delle relazioni non generica e temporanea, bensì cristianamente limpida e incisiva.

La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini, perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il vangelo. Un annuncio dell'amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza.

Portare la luce di Cristo

Carissimi amici lettori, pace!
Nel calendario cristiano del mese di febbraio incontriamo alcuni appuntamenti importanti. Si comincia col giorno 2: festa della Presentazione del Signore, popolarmente festa della «Candelora», perché, con il rito dell'accensione delle candele si vuole mettere in risalto Gesù «luce dei popoli», come esclamò l'anziano Simeone al vedere il piccolo bambino in braccio a Maria.

Prendendo in braccio il piccolo Gesù, Simeone si mette a cantare. Il suo «è il canto dell'uomo credente che, alla fine dei suoi giorni, può affermare: è vero, la speranza in Dio non delude mai (cf. Rm 5,5), egli non inganna. Simeone e Anna, nella vecchiaia, sono capaci di una nuova fecondità, e lo testimoniano cantando: la vita merita di essere vissuta con speranza, perché il Signore mantiene la sua promessa. In seguito, sarà lo stesso Gesù a spiegare questa promessa nella sinagoga di Nazaret: i malati, i carcerati, quelli che sono soli, i poveri, gli anziani, i peccatori sono anch'essi invitati a intonare lo stesso canto di speranza. Gesù è con loro, è con noi (cf. Lc 4,18-19). Questo canto di speranza l'abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri. Essi ci hanno introdotto in questa "dinamica". Nei loro volti, nelle loro vite, nella loro dedizione quotidiana e costante abbiamo potuto vedere come questa lode si è fatta carne. Siamo eredi dei sogni dei nostri padri, eredi della speranza che non ha deluso le nostre madri e i nostri padri fondatori, i nostri fratelli maggiori» (Papa Francesco, *Omelia* del 2.2.2017).

Papa Giovanni Paolo II pensò che la festa della Presentazione del Signore poteva ben ricordare la scelta di coloro che decidono di dedicare la vita al Signore consacrandosi a lui, nel linguaggio corrente di farsi religiosi e suore, e ha promosso la celebrazione della Giornata della vita consacrata, sia per aiutare l'intera Chiesa a valorizzare sempre più la testimonianza delle persone che hanno scelto di seguire Cristo da vicino con i voti religiosi, sia per stimolare i religiosi a rinnovare i propositi e a ravvivare i sentimenti che devono ispirare la loro donazione al Signore. La missione della vita consacrata nel presente e nel futuro della Chiesa, diceva papa Wojtyla, non riguarda solo coloro che hanno ricevuto questo speciale carisma, ma anche tutta la comunità cristiana. La vita consacrata, infatti, si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, perché esprime l'intima natura della vita cristiana e la tensione di tutta la Chiesa verso l'unione con Cristo (cf. *Messaggio* per la 1ª Giornata della vita consacrata, 6.1.1997).

La Giornata di quest'anno è la 22ª. Sono in notevole calo, nel mondo occidentale, coloro che scelgono la vita consacrata, ma il loro ruolo rimane molto importante. Diceva il concilio Vaticano II: «I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli: sia nella sua contemplazione sul monte, sia nel suo annuncio del regno di Dio alle turbe, sia quando risana i malati e gli infermi e converte a miglior vita i peccatori, sia quando benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato» (*Lumen gentium*, n. 46). Non sarà male fare festa e pregare insieme con i consacrati!

Segue, domenica 4, la Giornata nazionale per la vita, promossa dai vescovi italiani. Nella pagina accanto riportiamo il loro messaggio. Ne parla Alberto Friso alle pp. 16-19, il quale ha presente e cita vari passaggi anche del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato, che si celebra l'11. Invito a leggere tutto l'articolo di Friso, dove è esposto in modo chiaro l'insegnamento della Chiesa cattolica su fine vita e questioni attinenti.

Infine, il 14, esattamente a metà mese, inizia la quaresima, tempo di crescita spirituale, di rinnovata esperienza dell'amore di Dio. Orientano e stimolano le brevi riflessioni di papa Benedetto XVI che riportiamo in 4ª di copertina. Buona lettura!

di Alessia Urdan

Alfabeto familiare

Nel lessico della vita coniugale e familiare ricorrono con frequenza alcune parole, ma il loro significato non corrisponde più a quello con cui venivano usate in passato. Amore, libertà, perdono, ecc.: cosa vogliono dire all'interno di una coppia sposata? Se le persone non le intendono allo stesso modo, la comunicazione diventa difficile, non ci si capisce più. C'è, forse, bisogno di un nuovo alfabeto familiare, oppure è il caso di ridare il senso cristiano alle parole di sempre, come elementi fondamentali di una vita nell'amore?

Parlare, raccontarsi...

A chi si occupa di problematiche familiari appare chiaro che la difficoltà più grande nelle famiglie oggi è la comunicazione, ovvero il dialogo, in particolare tra i coniugi. Dopo i primi anni di matrimonio, in cui domina l'entusiasmo e ci sono tanti progetti da realizzare insieme e qualcosa di bello da costruire: la casa, i figli, la realizzazione professionale da condividere, a poco a poco ci si lascia prendere dalle cose da fare, dai mille impegni da seguire e non si trova più il tempo per fermarsi a parlare di se stessi, di quello che si prova e a valutare insieme le esperienze vissute durante la giornata. Oggi, poi, considerato che la maggior parte delle coppie arriva al matrimonio dopo una lunga convivenza e, magari, con figli già nati da qualche anno, il periodo caratterizzato dall'entusiasmo si esaurisce ancora prima.

Frastornati dal modo di vivere di tante famiglie

Questa situazione è certamente dovuta, in parte, alla perdita di quei valori che, un tempo, nonostante le difficoltà del vivere quotidiano, erano comunque sempre presenti nella vita familiare

e, in parte, nella società in cui la famiglia si trova a vivere, dove tutto distrae dal vero significato del matrimonio e della famiglia.

Lo spiega molto bene papa Giovanni Paolo II nell'esortazione *Familiaris consortio*: «La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie [...] sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare» (FC n. 1). Inoltre, «non raramente all'uomo e alla donna d'oggi, in sincera e profonda ricerca di una risposta ai quotidiani e gravi problemi della loro vita matrimoniale e familiare, vengono offerte visioni e proposte anche seducenti, ma che compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana» (FC n. 4).

Alcune parole fondamentali: ricuperarne il senso!

La prima urgenza, dunque, per superare la difficoltà di comunicazione nel matrimonio e nella famiglia, è quella di recuperare il significato ultimo e la verità della vita coniugale e familiare. A cominciare dal ricupero di un linguaggio che sembra, ormai, destituito completamente del suo reale significato. Parole come libertà e amore, strettamente legate al matrimonio e alla famiglia, vengono oggi intese in un senso che non rispecchia più il loro fondamento cristiano e la loro aderenza alla natura umana.

Libertà

Se analizziamo l'uso di questa parola, vediamo che oggi si considera la libertà l'egoistica soddisfazione di bisogni personali. Questa concezione, tipica dell'individualismo dominante, ha come conseguenza una grande difficoltà di dialogo e di comprensione, perché l'altro è visto come ostacolo alla propria realizzazione, anziché quale strumento donato da Dio per la propria salvezza. Ci avverte di questi pericoli papa Francesco: «Bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato, che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. Le tensioni indotte da un'esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all'interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività» (*Amoris letitia* -AL-, n. 33).

La libertà, invece, va intesa come «la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia» (FC n. 6). Soltanto così può sorgere una capacità di sacrificio, di porsi al servizio dell'altro, di essere nei confronti dell'altro misericordioso e accogliente. È evidente come questa concezione della libertà cambi completamente la prospettiva del rapporto e consenta un'apertura al dialogo e al confronto altrimenti difficili.

Amore

Anche il modo più diffuso di pensare l'amore costituisce oggi un impedimento alla comunicazione all'interno della comunità familiare. Il concetto predominante, infatti, vede l'amore in senso mondano, fondato sui sentimenti che, in quanto tali, non portano il soggetto a giudicare la realtà, a discernere ciò che è bene e ciò che è male e soprattutto, poiché

vengono e vanno, rendono il soggetto instabile nelle sue emozioni del momento. L'amore che aiuta alla comprensione reciproca e che invita al confronto costante, invece, è quello che insegna Gesù nel vangelo: l'amore-carità.

L'amore «tutto scusa». Altra caratteristica dell'amore caritatevole è il perdono. Si tratta di un presupposto fondamentale per poter dialogare e comunicare. Se predominano risentimento e rancore, non c'è possibilità di av-

Fiducia

L'amore «tutto crede»: qui si tratta della fiducia. È importante che ciascun membro della famiglia lasci il giusto spazio all'altro, perché possa vivere e fare le sue esperienze senza voler control-

Pazienza e perdono

Nel noto inno alla carità di san Paolo (1Cor 13,4-7) sono indicate le caratteristiche del vero amore; queste, sì, sono di grande aiuto nella comunicazione. Alcune sono particolarmente significative per aiutare il dialogo nella comunità familiare.

«L'amore è paziente», dice san Paolo. Pazienza non significa sopportare tutto, significa non lasciarsi guidare dagli impulsi, evitando di aggredire e agendo con misericordia (cf. AL n. 91). La pazienza implica l'accettazione dell'altro, del suo modo di essere e di pensare anche se diverso da come vorremmo.

vicinarsi l'uno all'altro. «Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e, a volte, colpiscano mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare».(AL n. 106; cf. FC, n. 21).

lare ogni passo, controllo che si traduce in volontà di dominio e di possesso. Lasciare che l'altro abbia propri spazi di autonomia non può che arricchire la comunicazione, in quanto permette la condivisione di esperienze: «I coniugi, ritrovandosi, possono vivere la gioia di condividere quello che hanno ricevuto e imparato al di fuori del cerchio familiare. Nello stesso tempo, [la fiducia] rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti. Uno che sa che sospettano sempre di lui, che lo giudicano senza

compassione, che non lo amano in modo incondizionato, preferirà mantenere i suoi segreti, nascondere le sue cadute e debolezze, fingersi quello che non è. Viceversa, una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna» (AL n. 115).

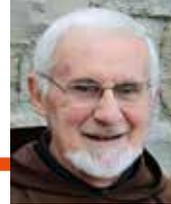
La fiducia è particolarmente importante non solo una volta nata la comunità familiare, ma ancora prima, nel periodo che precede il matrimonio. Occorre ricordare che il matrimonio implica una donazione totale di sé all'altro. Il singolo si affida all'altro in tutta la sua persona e ciò vuol dire anche raccontarsi all'altro, farlo partecipe non solo degli istanti presenti che si condividono, ma anche del proprio passato, di quanto vissuto nel tempo antecedente la reciproca conoscenza. Questo soprattutto se ci sono state nell'infanzia e nell'adolescenza situazioni particolari che hanno segnato la persona. Solo questo aprirsi all'altro consente una reale e totale donazione di sé e una vera accoglienza da parte dell'altro. La comunicazione e il dialogo presuppongono questa accoglienza e accettazione dell'altro come persona, con tutto il suo bagaglio di esperienze pregresse. Non sono rari i casi in cui, dopo anni di matrimonio, i coniugi scoprono di non conoscersi veramente e, a causa di ciò, di non essere riusciti a capirsi e a parlarsi.

La fiducia che si pone nell'altro quando ci si sposa non deve essere tradita. Questo esige essere reciprocamente sinceri anche nelle intenzioni con cui ci si accosta al matrimonio e con cui s'intende formare la nuova famiglia. Scoprire, dopo anni di matrimonio, che l'altro si è sposato non per sempre, ma «per prova», significa sentirsi traditi e chi ha tradito è vissuto nella menzogna con un cuore triste ed egoista. Si fa presto a restare delusi da ambe le parti e la comunicazione risulta carente sin dal principio. Questo vale per ogni tipo di proposito con cui ci si sposa: durata del matrimonio, figli, rispetto della fedeltà reciproca.

La comunità cristiana sostenga le coppie!

Abbiamo visto solo alcune delle parole che, tenute presenti nel loro vero significato, aiutano la famiglia e, in particolare, i coniugi a comunicare.

In base alle considerazioni sin qui fatte non c'è, dunque, bisogno di un nuovo alfabeto familiare per poter comunicare o per superare le difficoltà di comunicazione. Basta ricuperare il vero significato di un alfabeto che, purtroppo, la secolarizzazione ha piegato in senso negativo e non più corrispondente al cuore dell'uomo e alle sue originali esigenze.

In questo ricupero la famiglia deve cercare e poter trovare un aiuto e un supporto educativo che non può limitarsi ai momenti, per quanto significativi, della preparazione al ricevimento di un sacramento, ma che deve essere costante, perché la debolezza di fondo (effetto del peccato originale) rende l'uomo fragile e facilmente preda delle false concezioni sull'amore e sulla famiglia.

Il bello dell'esperienza Co.to.co.

**P. Silvano Moro, ormai a Thiene (VI) da alcuni mesi, dopo la sua partenza ci ha inviato una serie d'impressioni dei partecipanti agli incontri da lui animati a Castelmonte.
I tempi di preparazione e di stampa del «Bollettino» non ci hanno consentito di pubblicare subito il suo resoconto.
Le testimonianze rimangono, tuttavia, una conferma della validità e dell'utilità dell'esperienza vissuta.
Le trovate in questo articolo.**

L'esperienza personale è sempre molto più del racconto di essa

Il resoconto di una esperienza è sempre difficile da fare, perché la vita è molto più ricca di quanto possiamo dire con parole. Allora, per donare l'esperienza dei percorsi Co.to.co. (acronimo dell'espressione francese *Connais ton coeur* = conosci il tuo cuore), vissuta con circa 120 persone durante i 12 anni della mia permanenza a Castelmonte, penso sia meglio lasciare la parola ai partecipanti.

Nell'ultimo incontro tenuto a Castelmonte il 26 agosto dello scorso anno, un po' di sintesi e un po' per saluti prima della mia partenza per Thiene, ecco come le persone si sono espresse dando una valutazione sul percorso fatto con il Co.to.co.

Parlano coloro che hanno partecipato ai corsi

■ Io, come maestra d'asilo, ho acquisito con il Co.to.co. una maggiore capacità di calarmi nelle sensazioni dei bambini, di conoscerli meglio e, così, di entrare in empatia con loro. L'empatia è l'ingrediente capitale per poter seguire i bambini.

■ In questi tre anni ho scoperto che la mia fragilità è la mia forza e che devo lavorare su di me per essere libera io per prima e così, poi, lasciare liberi gli altri.

■ Ho preso coscienza delle mie fragilità e sono riuscita a farle emergere e a rendermi conto che tante cose non le facevo per il quieto vivere e non per mia

volontà. Mi sono posta anche questa grande domanda: io per chi devo vivere? Sicuramente non solo per me. E a quel punto ho cominciato a prendere in mano la mia vita. Ho cercato di scegliere quello che volevo e potevo fare in coscienza e non per imposizione. E questo per me è stato molto importante.

■ Questa esperienza su me stessa mi ha permesso di scoprire in me delle potenzialità che non credevo d'avere, perché non le vedevo. Ho scoperto, per esempio, di avere una buona capacità di empatia. E anche delle capacità manuali, alle quali non davo molta importanza. L'aspetto negativo più importante, invece, è senza dubbio l'aver scoperto in me il movimento egocentrico, di cui non avevo affatto coscienza.

■ In questo percorso mi sono molto arricchito spiritualmente e psicologicamente, non solo grazie a p. Silvano, ma anche grazie a voi tutti. Ho scoperto in me molte cose positive, che, come pastore di anime, mi aiutano a capire le persone meglio di prima. Ho imparato a colloquiare con Dio partendo dal mio essere, come soggetto di fronte a Dio. Quello che succede nella mia persona, sia in positivo che in negativo, diventa punto di partenza per instaurare un rapporto più vero con Dio.

Mi ha molto toccato il fatto che le ferite e anche i peccati, come dice papa Francesco nel documento *Misericordia et misera*, possono essere punto di partenza per scoprire e trovare Dio. Non si deve negare questo fatto. Questo corso può essere uno strumento molto utile per la società d'oggi. Co.to.co. propone un modo moderno e particolarmente efficace per evangelizzare la società occidentale, così complicata e complessata.

■ Io ho capito che ero sbilanciata sulla testa, sulla razionalità, che mi davo tanti strumenti ma mi mancava lo strumento giusto per capire me stessa. Il corso mi ha dato la possibilità di conoscere l'altra parte di me, alla quale non sapevo come accedere. È stato un regalo bellissimo, perché è un percorso che ho fatto in compagnia e alla luce della spiritualità. E questa non è cosa da poco. Possiamo trovare molte proposte di questo tipo, ma la cosa peculiare è stata per me la riscoperta della spiritualità, della parte affettiva profonda di me. Il corso è stato veramente un dono.

■ Anche per me è stato ritrovare e sentire nel cuore profondo la realtà di Dio, sentire dentro di me che Dio mi ama. Quando tornavo da Castelmonte ero leggera, ero felice. Tutto questo mi parlava al cuore. Al di là del percorso psicologico, che è importante, c'è questo afflato spi-

rituale che è riuscito a parlare al mio cuore, sperimentando la tenerezza di Dio su di me.

■ Ogni volta che tornavo a casa mi sentivo piena gioia e leggera, perché qui a Castelmonte si crea

questo amore fra tutti, questa empatia. Il corso ha mosso tante cose dentro di me. È un movimento che in questi due anni mi ha fatto anche tanto soffrire. Però sono contenta, perché riesco a vedere certe cose. Ho scoperto tantissime ferite, anche se faccio ancora molta fatica a lavorare su di esse, a capirle bene. Le vedo benissimo e vengono a galla quando mi relaziono con le persone. Penso che questo sia dovuto proprio al corso. La strada sarà lunga. Avverto anche il bisogno di trovare in me cose positive che fatico a vedere. Mi è più facile riconoscere le cose negative e lavorare su quelle. È stata un'esperienza che mi ha messo in movimento e ha toccato le mie radici, la mia infanzia. Mi ci vorrà tanta costanza e tanto lavoro su me stessa.

■ Dico qualcosa anch'io, benché il mio percorso sia cominciato solo un mese fa. Prima di conoscere p. Silvano ero alla ricerca di qualcosa. Sebbene io sia sempre stata molto riflessiva e abbia cercato di vivere in equilibrio con le varie sfaccettature di me stessa, sentivo il bisogno di trovare un equilibrio interiore più solido, per essere in grado di affrontare scelte difficili e situazioni complicate mantenendo la mia pace interiore, perché senza questa interiorità mi è difficile vivere e, quindi, soffro molto. Consapevole di questo, ho cercato e ho trovato casualmente questo percorso propostomi da p. Silvano. Devo dire che ho fatto centro, perché il corso corrispondeva a me, che ero alla ricerca di qualcosa che mi mettesse in contatto con il mio cuore centrale e che mi aiutasse a vivere la fede come una realtà interiore più che come dogma a cui dare la mia adesione intellettuale. Una fede, poi, che mi permettesse di relazionarmi in modo più positivo con me stessa e con le persone. Da sola ero arrivata a percepire diversi livelli, o zone, nella mia persona. Ma la presentazione direi scientifica dell'essere umano proposta da Co.to.co. mi ha confermato che ero sulla strada giusta per riuscire a decidere e a scegliere per la mia vita la missione che meglio mi corrisponde. Ognuno è chiamato a fare quello che gli corrisponde, cioè a realizzare quel compito che Dio gli ha affidato in questo mondo. Questo è il lato bello e positivo, perché sai che è il percorso giusto per te e nei confronti della vita. Sono uscita da questo corso leggera e contenta, con gli stessi sentimenti di altri. Il fatto, poi, di condividere le proprie sensazioni ed emozioni con altre persone rafforza e incoraggia.

■ Io ho avuto una vita familiare disastrata, con molti problemi. E la vita cristiana mi sembrava un po' utopica. Per certi aspetti mi pare così anche adesso. Frequentando il corso, ho capito che dalle ferite della vita può nascere qualcosa di buono. Il corso mi ha aiutato molto da questo punto di vista.

■ Ho scoperto qual è l'aspetto negativo della mia persona: la presunzione di risolvere da sola i problemi, la difficoltà di chiedere aiuto. Penso sempre che l'esperienza degli altri possa servire anche a me, ma non riesco a trasmettere la mia agli altri. Il Co.to.co. mi aiuta ad ascoltare il cuore profondo, anche se in questo momento non lo sento, perché l'emozione ha il sopravvento.

■ La scoperta più positiva è sicuramente avere avuto la possibilità di conoscere il mio cuore profondo. La parte negativa sono le ferite. Il positivo di questo corso è che, rispetto ad altri, ho avuto anche la percezione più chiara dell'amore di Dio per me.

■ La cosa positiva è che in questa esperienza collettiva del Co.to.co. non ci sono maschere, non c'è età. Qui è bellissimo! È come essere in paradiso.

■ Devo dire un grazie a p. Silvano perché attraverso il Co.to.co. ho imparato a perdonarmi, a non avere tanti sensi di colpa, a riconciliarmi con la mia storia. ●

Quaresima 2018

«La quaresima sia per ogni cristiano
una rinnovata esperienza
dell'amore di Dio donatoci in Cristo,
amore che ogni giorno dobbiamo
a nostra volta ridonare al prossimo,
soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno.
Solo così potremo partecipare pienamente
alla gioia della Pasqua.
Maria, la madre del bell'amore,
ci guidi in questo itinerario quaresimale,
cammino di autentica conversione
all'amore di Cristo».

(Benedetto XVI)

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)